



**TECNETRA**

Trasferimento  
delle  
Tecnologie

Egr. Professore  
Giuliano Briganti  
Via della Mercede, 12  
00187 ROMA

Milano, 9 luglio 1984

Caro Giuliano,

complimenti per il tuo intervento sulla chiusura di Via dei Fori.

Non so se la mia lettera a Repubblica potrà servire.

Te ne mando comunque una copia perchè la cosa certamente ti in  
teressa, se verrà pubblicata.

Saluti a Luisa.

Cordialmente.

Umberto Pellegrini

UP/LT/ 664/84



**TECNETRA**

Trasferimento  
delle  
Tecnologie

Alla Spett.le  
Redazione di "La Repubblica"  
P.zza Indipendenza, 11/B  
00185 ROMA

A proposito della chiusura di Via dei Fori

Sono romano, vivo e lavoro a Milano da oltre vent'anni, ma torno a Roma quasi settimanalmente per ragioni professionali.

Ho seguito l'intervento appassionato, motivato e perciò convincente di Briganti, e la risposta del sindaco Vetere, appassionata altrettanto ma per motivi diversi.

Sono d'accordo con Briganti: non si può tacciare di mancanza di logica il suo intervento.

E' questione prima di tutto di scala di priorità e di obiettivi che ci si pone, cioè della strategia di pianificazione.

Per Roma non si tratta per ora di dover prendere posizione su chiudere o no Via dei Fori. Porre un simile problema di decisione, a livello dirigenziale è prematuro e condannabile.

Indipendentemente dal degrado innegabile di molte zone, ancora bellissime negli anni 50, un punto emerge dalle argomentazioni di Briganti: non si deve comunque procedere ad attuare la proposta, senza preparare Roma con la sua struttura urbanistica a ricevere un tale radicale sconvolgimento, come appare oggi la chiusura di Via dei Fori.

Perchè non chiudere anche la passeggiata archeologica e tutti gli altri vialoni adiacenti? Ma, più in generale: perchè queste proposte? Quale struttura urbana vogliamo per Roma, città che non ha confronti al mondo?

Salta così fuori il vero problema della Roma di oggi: delineare una politica di pianificazione strategica e controllo dello sviluppo urbanistico a medio-lungo termine e attrezzarsi con strumenti operativi adeguati alla bisogna specifica della capitale.

Varrebbe la pena ricordare come costruiscono oggi il loro futuro urbanistico città come Parigi, Londra, Tokyo, Gerusalemme e così via. Ricordo ancora che, visitando Berlino, mi sottolinearono come lo sviluppo di quartieri e strade, al di qua e al di là del muro, veniva

./.

concordato, nonostante tutto, con studi consortili dalle due locali opposte amministrazioni cittadine nella speranza, mai spenta, che in un domani lontano le due Berlino possano riunirsi.

Cosa significa a Roma, creare una città dei Fori, immersa nella città che tutt'attorno vive? E' bene o è male? Roma non è Bologna, non è Torino. Le variabili e i parametri in gioco non sono neanche paragonabili per numero e per qualità. La storia, il Vaticano, la vita politica, culturale, amministrativa e ora anche industriale, - di una industria che guarda il futuro, quella elettronica, prima inesistente, ma che oggi sta strappando il primato nel settore a Milano -, fanno di Roma un sistema non confrontabile.

Non se l'abbia il sindaco se dico che gli attuali metodi e strumenti di programmazione di politica urbanistica sono a Roma assolutamente inadeguati e confusi.

Se Vetere ci tiene a tramandare ai posteri il suo nome legato alla chiusura di Via dei Fori, provveda prima ad attrezzare il Comune di Roma di adeguate metodologie e strumenti: si stabilisca una scala di priorità e si interpellino tutti i cittadini.

Nessuno ci toglierà dalla testa la convinzione che, dopo oltre venti anni di lavoro per la linea 2 della metropolitana, avremo vent'anni e oltre di scavi per Via dei Fori, con tutto quello che segue.

Non ci sorride l'idea di vedere, per il resto della nostra vita e oltre, il cuore di Roma permanentemente deturpato dai cartelli "lavori in corso".

Umberto Pellegrini